

PARTONO I FINANZIAMENTI DEL PNRR PER LA SCUOLA. NON SI PARLA DI INCREMENTI STIPENDIALI PER I DOCENTI

Il PNRR di Bianchi e del governo Draghi sulla scuola risulta ancora uno scatolone vuoto o condizionato da presupposti ideologici e politici non sempre accettabili. **Quello che grida allo scandalo è la mancanza di attenzione alla situazione stipendiale dei docenti italiani.**

di **Fabrizio Reberschegg**

Il Consiglio dei Ministri del 7 ottobre ha fissato tra le priorità di intervento dei fondi del PNRR il settore scolastico con una cabina di regia incardinata a Palazzo Chigi sotto la supervisione di Draghi. **Si tratta di più di 17 miliardi da spendere entro pochi anni.** Bianchi ha dichiarato "Entro novembre siamo pronti per fare bandi per 5 miliardi, per sostenere la ripartenza del Paese. Si tratta di 3 miliardi per asili e scuole infanzia, 400 milioni per le mense, 300 per le palestre, 800 per le scuole nuove e 500 per la ristrutturazione degli istituti". L'altra gamba degli interventi riguarderebbe le riforme: "un piano di estensione del tempo pieno, la riforma degli ITS, la DaD e la formazione di tutto il personale, le nuove competenze, i nuovi linguaggi e le nuove scienze". **Sono previste nel pacchetto delle riforme le lauree abilitanti per l'insegnamento fondate sulle competenze e la riorganizzazione dei piani di studio delle università.**

Nel panorama delle riforme vi sono elementi sicuramente positivi, ma declinare gli obiettivi generali alla realtà sarà molto complicato con decisioni che saranno prevalentemente politiche e non solo tecniche.

La parte cospicua delle misure immediate è in capo all'edilizia scolastica e ai servizi connessi (mense, tempo pieno, ecc.). Di edilizia scolastica si parla da almeno trent'anni e poco sinora è stato fatto per la riqualificazione del patrimonio esistente e, soprattutto, per la creazione di nuove scuole in linea con le esigenze di una didattica moderna e rispettose dei parametri di capienza che le leggi esistenti e in parte obsolete imporrebbero. La scelta politica di fondo dovrebbe essere quella di definire un numero massimo di allievi per spazio-classe molto più basso di quello esistente, anche in riferimento alla capienza attuale di numerosi spazi con particolare riferimento alle scuole situate in edifici storici o di vecchia edificazione presenti in particolare nella città e nei centri storici. **Su questo il Ministero appare titubante. La riduzione del numero massimo degli allievi per gruppo-classe comporta un incremento strutturale degli organici nel breve-medio periodo, prospettiva che non sembra all'ordine del giorno del governo.**

Costruire nuove scuole significa sapere come organizzare la didattica e gli spazi di riferimento. L'enfasi sul superamento della didattica frontale

e sulla laboratorietà determina la moltiplicazione degli spazi funzionali. Senza contare che il progetto di incrementare il tempo scuola comporta una flessibilizzazione degli spazi per diverse esigenze per attività extracurricolari. **La progettazione è quindi derivante da scelte tecnico-politiche che al momento risultano opache.** Abbiamo sempre sostenuto che le scuole, di proprietà di Comuni, Province e Città Metropolitane, non devono solo essere immaginate come spazi ristretti alla didattica, ma sono **beni comuni** che dovrebbero essere utilizzati come momenti di coesione, partecipazione e utilizzo della cittadinanza. Su questo tema il governo tace, probabilmente in attesa di delegare agli enti locali e alla promessa "autonomia differenziata" le decisioni strutturali e funzionali. **Anche nel caso dell'obiettivo sacrosanto dell'espansione dei nidi su tutto il territorio nazionale** risultano confuse le fasi di attuazione. I nidi sono sostanzialmente in mano ad enti privati e ai Comuni. Sono realtà di scuola non statale mentre la scuola dell'infanzia statale ha una diffusione maggiore e più capillare e concentrata al centro-nord. **Il piano 0-6 anni** nato con la legge 107/15 non ha ancora risolto il problema della continuità e della diversa organizzazione del lavoro e dei contratti per i docenti di tale segmento scolastico. Non è stata ancora accettata dalla politica la visione dei nidi e della scuola dell'infanzia come parti integranti del sistema di istruzione togliendoli dall'ambito dei servizi a domanda individuale di natura socio assistenziale e di sostegno alle attività lavorative delle mamme e delle famiglie. **Ricordiamo che vi sono in Parlamento progetti di legge per l'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia che determinerebbe una ristrutturazione complessiva dei cicli scolastici attuali.**

Preoccupano nei discorsi di Bianchi i tanti accenni ai contenuti di future riforme della scuola basate sulla centralità delle competenze e su una figura del docente strutturata su una didattica eterodiretta (si veda il piano di formazione obbligatoria e la visione dei "nuovi" libri di testo e materiali didattici) e fortemente curvata, con particolare riferimento alla secondaria di secondo grado, alle esigenze dello sviluppo economico commensurato sull'incremento del PIL. **Su questo versante la presenza della Gilda,**

con le sue differenze rispetto ai sindacati tradizionali, diventa essenziale. Il pericolo che la libertà di insegnamento stabilita dalla Costituzione sia condizionata non solo nei contenuti ma soprattutto nei metodi di insegnamento è molto forte e serve un forte movimento culturale di resistenza da parte della categoria dei docenti. La riforma degli ITS, dei Tecnici e dei Professionali è solo la punta di diamante per saggiare la trasformazione di ampi settori dei cicli di istruzione per finalità decise dall'esterno (confindustria, stakeholders, imprese piccole e medie, ecc.). Intanto gli ITS, e gli istituti tecnici loro collegati, dovrebbero trasformarsi in una sorta di fondazioni cogestite dai privati. Un vecchio sogno della Gelmini e della Aprea. La promessa introduzione delle lauree abilitanti all'insegnamento non viene esplicitata nei contenuti anche se si può condividerne la finalità di superare la fase di confusione sul reclutamento attuale e futuro. Ma per fare questo serve una riforma dei piani di studio delle università cercando di garantire la validità contenutistica delle lauree magistrali che non possono essere dequalificate ad una sorta di nuova SISS. Servono anni per ottenere risultati adeguati. Come si può notare il PNRR di Bianchi e del governo Draghi sulla scuola risulta ancora uno scatolone vuoto o condizionato da presupposti ideologici e politici non sempre accettabili.

Quello che grida allo scandalo è la mancanza di attenzione alla situazione stipendiale dei docenti italiani. Qualsiasi riforma seria della scuola deve partire dalla necessaria rivalutazione stipendiale e sociale dei docenti. Al momento i docenti restano ancorati al carrozzone del pubblico impiego e gli stanziamenti sono condizionati dalle poste di bilancio dello Stato già predisposte. Non c'è il coraggio di utilizzare i risparmi derivati dagli stanziamenti del PNRR nei tradizionali investimenti del Ministero dell'Istruzione per implementare la massa stipendiale dei docenti differenziandoli dal resto del pubblico impiego. I docenti non possono e non devono essere equiparati ai tradizionali livelli impiegatizi. Il loro lavoro è anomalo e non può essere condizionato dai parametri di valutazione economica che contraddistinguono altri comparti del pubblico impiego. **Che dicono le grandi Confederazioni Sindacali su questo?** Non siamo molto ottimisti.